

RASSEGNA STAMPA
31 gennaio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

E Confindustria preme per il rilancio «Più ore di lavoro e l'Italia crescerà»

Morelli, leader dei giovani imprenditori: la politica ignora le nostre idee

IL MESSAGGIO
DALLA TOSCANA

GIORGIO
SQUINZI

Proponiamo tre F: fisco, finanza pubblica e futuro. Meno tasse sulle persone e seri tagli alla spesa. Solo così i consumi ripartono

La nostra terapia d'urto mobiliterebbe almeno 316 miliardi di risorse. Ma vanno applicate tutte le misure previste

Pino Di Blasio
■ FIRENZE

«IL PROGETTO 'Confindustria per l'Italia' non va preso a pezzettini, applicato solo per alcuni capitoli. E' una proposta organica, basata su un modello econometrico con una tabella di marcia per cinque anni. E' una ricetta completa, non serve pensare a un piatto senza tutti gli ingredienti previsti».

Jacopo Morelli, fiorentino, presidente dei giovani industriali e vicepresidente di Confindustria nazionale, cerca di dirottare il fragore della campagna elettorale e le attenzioni dei candidati verso il piano illustrato da Giorgio Squinzi su come tornare a far crescere il Paese.

Non è un compito facile, considerando i temi caldi della politica.

«Solo la Cgil ha presentato un'altra proposta importante — ribatte Morelli — prova che le parti sociali sono almeno d'accordo sugli obiettivi, sulla necessità di creare occupazione per crescere. Le forze politiche sono più distratte. Per la Cgil le imprese devono investire; un imperativo categorico che si scontra con la realtà. Perché le imprese potrebbero investire se fossero messe in condizione di farlo».

La terapia d'urto proposta da Confindustria mobiliterebbe, secondo Squinzi, 316 miliardi di risorse. Ma l'elenco

delle condizioni è nutrito...

Il punto di partenza è che l'Italia è un paese poco attrattivo, per fare impresa e per programmare investimenti. Siamo al 73esimo posto nella classifica della Banca Mondiale, 53 gradini sotto la Germania. E se si guarda il peso del fisco siamo addirittura al 133esimo posto al mondo. Altra cifra, il total tax rate a carico delle imprese è del 68,3%, in Germania è del 46,2. E' come partecipare a una gara con mani e piedi legati. Le imprese italiane possono essere innovative, tante aziende fanno miracoli, non solo con gli imprenditori ma anche grazie ai collaboratori. Il progetto di Confindustria vuole scatenare queste energie, nel senso di togliere le catene per tornare a correre».

La cifra di 316 miliardi non è troppo ambiziosa?

«No, se vengono applicate tutte le misure previste, dal taglio degli oneri sociali alla liquidazione dei due terzi, pari a 48 miliardi, dei debiti delle amministrazioni pubbliche per acquisti di beni e servizi. La nostra proposta ruota su 3 F: futuro, perché è un nuovo metodo per far ripartire investimenti, consumi interni e creare lavoro; fisco, perché propone di alleggerire il carico di tasse sulle persone e spostarlo sulle cose; finanza pubblica, perché si può tagliare l'1% all'anno per 5 anni della spesa pubblica, per tor-

nare cifre meno folli dei 200 miliardi attuali. Se le aziende hanno tagliato i costi del 30% in questi anni, qualcosa potranno tagliare anche le amministrazioni pubbliche».

Sulle tasse Confindustria propone di aumentare l'Iva.

Diciamo di armonizzare le aliquote in rispetto alle regole europee,

per ridurre l'Irpef sui redditi più bassi. Altra mossa, ridurre l'Irap sul costo del lavoro e aumentare al 23% la tassazione delle rendite finanziarie. Confindustria ha il coraggio di metterci la faccia e i numeri, ora aspettiamo le controdeduzioni dalla politica.

Un'idea innovativa è quella delle 40 ore in più di lavoro all'anno, con il salario defassato..

«Dando più soldi ai lavoratori, mettiamo in condizione l'economia di girare di più e riavviare i consumi interni. Il falso dogma del lavorare meno, lavorare tutti, è basato su una concezione statica del posto di lavoro. Noi puntiamo a creare, dal 2013 al 2018, 1 milione e 800mila posti di lavoro, ovviamente soprattutto per giovani e donne. Sono numeri importanti, ma la campagna elettorale li ignora, spesso ha toni imbarazzanti. Nessuno si assume le responsabilità del passato, tutti si propongono come nuove vergini. La prova che in Italia il successo ha molti padri, ma la tragedia è orfana».



per 32 miliardi, sono la maggior parte. Peraltro - prosegue la relazione di allora - la componente che ha maggiore rilevanza in termini di potenziale generazione di liquidità è quella dei titoli non stanziabili, con un valore di 6,8 miliardi, che rappresentano il 17% del totale». Il consigliere di Axa, Frederic De Courtois (3,7% di Mps in portafoglio), rilevò che «allo stato attuale ci sono pochi titoli liquidabili» e chiese se era «condivisa l'idea che qualora nel prossimo futuro i mercati dovessero migliorare, si cercheranno tutte le opportunità». Inoltre per il presidente di Unicoop Firenze Turiddo Campaini (2,7% di Mps) andava valutato «chi ha posto in essere le operazioni di gestione del portafoglio». Poi però, dopo un mese, venne risolto il rapporto di lavoro con il dg Vignì e, a febbraio, con lo stesso Baldassarri. Rocca Salimbeni aveva già voltato pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Derivati

● Con derivato viene definito uno strumento finanziario il cui prezzo di mercato dipende da altri valori di mercato. Questi possono a loro volta essere dei beni fisici, degli indici, ma anche dei tassi di interesse, dei titoli di Stato, delle obbligazioni oppure delle azioni. Il derivato è uno strumento finanziario strutturato ad alto rischio in quanto soggetto di ampia volatilità.

Congiuntura. L'attività industriale mette a segno un +0,3% (+0,5% a dicembre) ma su anno è -3,5%

Produzione e fiducia in risalita a gennaio

PREVISIONI

Per i prossimi mesi il CsC **Confindustria** gela le attese: gli indicatori segnalano debolezza, in particolare per la domanda interna

MILANO

■ Restiamo lontani dal picco di produttività pre-crisi, ma produzione industriale e fiducia delle imprese mostrano una timida risalita. Il primo dato lo ha fornito ieri - con una nota - il Centro studi di **Confindustria** ed è il nuovo ritocco verso l'alto della produzione industriale che a gennaio sale dello 0,3% dopo il +0,5% registrato a dicembre sul mese precedente. Si attesta dunque al -24,7% la distanza dal picco di attività dell'aprile 2008. Produzione in calo, invece, prosegue la nota, se calcolata al netto del diverso numero di giornate lavorative che a gennaio ha registrato un -3,5% in decisa frenata, però, rispetto al -6,1% registrato lo scorso dicembre.

In calo, invece gli ordini in volume: -0,3% su dicembre (+0,2% sui dodici mesi). Il mese scorso erano diminuiti dello 0,4% su novembre (-2% annuo). Nel primo trimestre del 2013 l'attività industriale registra così una crescita acquisita di +0,3 per cento. Ma per i prossimi mesi - spiegano gli economisti di Viale dell'Astronomia - gli indicatori qualitativi provenienti dal manifatturiero «suggeriscono debolezza, soprattutto per effetto di una domanda interna ritenuta ancora in diminuzione».

In gennaio i giudizi delle imprese sugli ordini totali sono marginalmente peggiorati (saldo a -43 da -42) a causa del calo di quelli interni, le attese sulla produzione sono stabili su bassi livelli (-5) mentre registrano un progresso quelle sugli ordini (-4 da -5).

A gennaio 2013, invece, secondo l'Istat, sale l'indice di fiducia delle imprese italiane a

79,9 da 75,6 di dicembre. «L'aumento dell'indice complessivo - spiega l'Istat - è la sintesi di un miglioramento della fiducia delle imprese dei servizi di mercato e delle costruzioni e di un lieve peggioramento registrato nell'industria manifatturiera e nel commercio al dettaglio».

Diminuisce l'indice del clima di fiducia delle imprese manifatturiere, da 88,9 di dicembre a 88,2, mentre aumenta leggermente quello delle imprese di costruzione, da 79,5 di dicembre a 80,3 di gennaio.

Nelle costruzioni migliorano sia i giudizi sugli ordini e i piani di costruzione sia le attese sull'occupazione (da -51 a -50 e da -18 a -15 i rispettivi saldi). L'indice del clima di fiducia cresce in misura significativa tra le imprese dei servizi di mercato (da 71,9 di dicembre a 78,9), mentre diminuisce lievemente tra quelle del commercio al dettaglio (da 77,6 a 77,3). Nei servizi, migliorano le attese sull'andamento dell'economia in generale (da -51 a -41, il relativo saldo) ed i giudizi sugli ordini (da -29 a -20) mentre restano stabili a -12 le attese sugli ordini. Infine - conclude la nota Istat - nel commercio al dettaglio l'indice del clima di fiducia diminuisce nella grande distribuzione (da 70,6 a 62,7), ma aumenta nella distribuzione tradizionale (da 85,8 a 89,5).

«Risale il clima di fiducia delle imprese italiane, ma non in agricoltura - ha commentato la Cia-Confederazione italiana agricoltori -. Nel 2012 il settore primario ha perso 17 mila imprese».

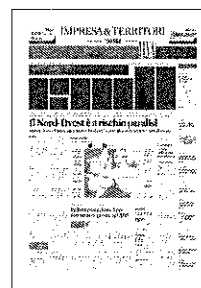
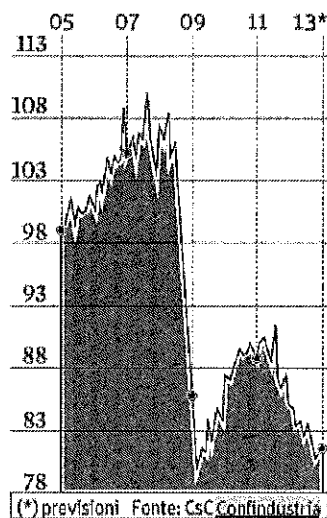
«Aumenta l'indice di fiducia delle imprese ma non quello della grande distribuzione alimentare - sottolinea invece il presidente di Confagricoltura, Mario Guidi -. Chiunque andrà al governo dovrà mettere in agenda il rilancio dell'agroalimentare e dell'agricoltura».

L. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attività

Produzione industriale; Italia, indice destagionalizzato, base 2005 = 100



RAPPORTO AIRI
Le 84 tecnologie
per rilanciare il Paese
 ▶ pagina 42

Hi-tech. Informatica, microelettronica e sviluppi «green» sono le scelte più frequenti tra le 84 tecnologie giudicate prioritarie

Industria, 5 miliardi per il futuro

Le imprese: sono necessari investimenti aggiuntivi nei prossimi cinque anni

LE PROSPETTIVE

La ricerca Airi evidenzia le aree cruciali per sviluppare una maggiore competitività. Il presidente Renato Ugo: «Il Governo ora ci ascolti»

Luca Orlando
 MILANO

Una volta il futuro era il silicio, oggi è nei materiali in grado di sostituirlo. Le traiettorie di sviluppo si modificano ed è cruciale che le nostre aziende sappiano cavalcare questi trend per non restare spiazzate dalla concorrenza. Il caso della microelettronica non è affatto isolato e i cambiamenti in tutti i settori ormai sono rapidissimi. Per orientare le risorse del Paese, Airi, associazione italiana per la ricerca industriale, ha studiato insieme alle imprese gli sviluppi di otto settori dell'economia, identificando le 84 tecnologie più promettenti, in grado di rafforzare la competitività del nostro sistema.

Non si tratta dunque di ricerca pura bensì di sviluppi applicativi concreti, realizzabili in un orizzonte temporale breve, tra i tre e i cinque anni. Lo studio comprende otto settori della manifattura italiana (Ict, microelettronica e semiconduttori, energia, chimica, farmaceutica e biotecnologie, trasporto su strada-ferro-marittimo, aeronautica, beni strumentali) e per ciascuno di questi identifica le tecnologie prioritarie, quelle cioè a maggiore impatto sulla competitività delle aziende. Tra le 84 tecnologie si possono identificare alcuni temi ricorrenti che compaiono in quasi tutti i settori analizzati: gli esempi principali sono il risparmio energetico, l'efficienza e la riduzione dell'impatto ambientale; oppure l'utilizzo sempre più pervasivo di software e information technology per gestire trasporti, reti energetiche, applica-

zioni domestiche, processi produttivi. L'analisi, realizzata grazie all'apporto di 86 soggetti tra aziende, organismi di ricerca ed enti pubblici, stima che per portare a termine queste applicazioni occorranza investimenti aggiuntivi da parte delle imprese per cinque miliardi, in media un miliardo all'anno nello scenario temporale più dilatato. Rispetto agli investimenti attuali del settore privato, stimati in 10 miliardi l'anno, si tratterebbe di un incremento del 10%, dunque del tutto ragionevole. L'altra conclusione dello studio è che molti degli sviluppi selezionati potranno essere ancora più efficaci qualora l'Italia riuscisse a intercettare in modo massiccio le risorse europee dedicate alle cosiddette Key Enabling Technologies, le tecnologie trasversali a cui il programma quadro europeo sulla ricerca Horizon 2020 dedicherà dal 2014 al 2020 oltre sei miliardi di euro. Tra le sei aree identificate da Bruxelles, l'impatto più pervasivo è per microelettronica e sistemi avanzati di produzione, in grado di coinvolgere oltre il 50% delle 84 tecnologie selezionate da Airi.

«Il nostro obiettivo - spiega il presidente di Airi Renato Ugo - è identificare aree dove c'è spazio per crescere e dove le nostre imprese possono giocare un ruolo nella competizione globale. Si tratta di temi concreti, su cui anche la ricerca pubblica dovrebbe concentrarsi. Sarebbe utile che il futuro Governo guardasse con attenzione questo rapporto, cosa che in passato purtroppo non è accaduta».

«Individuare specifiche tecnologie - aggiunge il presidente di Innovhub Ssi Alessandro Spada, azienda speciale per l'innovazione della Camera di Commercio di Milano, sede dell'evento - è importante per non disperdere energie, ascoltando la voce delle aziende, cioè i soggetti che meglio di

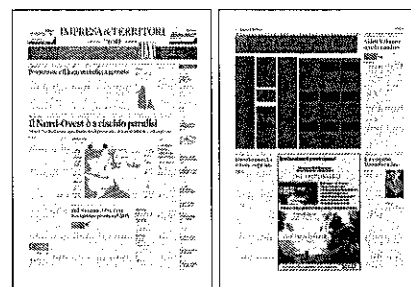
tutti conoscono le tendenze del mercato».

Un esempio del lavoro svolto è nel comparto delle macchine utensili, dove si identificano dieci tecnologie prioritarie sviluppiabili con investimenti aggiuntivi per 310 milioni di euro. Accanto allo sviluppo di produzioni e processi eco-sostenibili, grande enfasi viene data all'utilizzo massiccio di software e progettazione evoluta per costruire macchinari in grado di gestire l'accorciamento del ciclo di vita dei prodotti. Si tratta dunque di creare macchine utensili riconfigurabili e utilizzabili con maggiore flessibilità riducendo allo stesso tempo la rischiosità dell'investimento.



Enabling technologies

La Commissione Europea, tra 2014 e 2020, ha previsto uno stanziamento di 80 miliardi di euro a favore della ricerca. Sei miliardi andranno alle Key Enabling Technologies, le aree tecnologiche a impatto più pervasivo. Si tratta di micro/nanoelettronica, nanotecnologie, fotonica, materiali avanzati, biotecnologie industriali, tecnologie di produzione avanzate. Il presidio di queste aree, trasversali a più settori industriali, è considerato cruciale per la modernizzazione della base manifatturiera europea.



Le traiettorie di sviluppo

Il rapporto Airi, arrivato all'ottava edizione, è costruito insieme ad aziende e istituti di ricerca per selezionare le tecnologie più promettenti per il Paese. Nell'edizione 2013 vengono analizzati otto settori manifatturieri italiani identificando nel complesso 84 tecnologie prioritarie. Queste, se perseguite con successo, possono dare un vantaggio competitivo alle imprese e dunque al Paese. L'investimento aggiuntivo richiesto in 3-5 anni è stimato in cinque miliardi di euro



Cresce il contenuto di Ict
Le nove aree identificate spaziano dalle reti radiomobili alle tecnologie per i network domestici. Sviluppi rilevanti anche nell'infomobilità, nell'evoluzione dei contenuti online e nelle piattaforme applicative



Futuro in miniatura
Gli sviluppi riguardano la ricerca di alternative al silicio, le applicazioni fotovoltaiche, l'integrazione di componenti ottici ed elettronici, l'introduzione di sensori sofisticati, gli sviluppi di integrazioni 3d, come i sensori di movimento degli smartphone



Il carburante per crescere
Nell'energia, le aziende puntano sugli sviluppi legati a trasporto e stoccaggio, biomasse, smart grid, valorizzazione del solare, efficienza energetica, tecnologie di "confino" e riutilizzo della CO2, sfruttamento di idrocarburi sempre più "difficili"



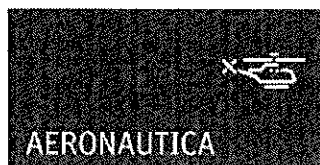
I mattoni della materia
Nella chimica ampio spazio alle tecnologie "verdi", come il riutilizzo dei polimeri di pneumatici usati o lo studio di sistemi per bonificare terreni. Si punta anche alla sostituzione di materie prime rare, cercando sostituti alla gomma naturale



Ci cureremo così
Tra gli sviluppi, da segnalare le tecnologie mini-invasive per la chirurgia, la produzione di biomolecole e di biomarcatori per la medicina personalizzata. Spazio inoltre alle nuove tecniche per il rilascio controllato dei farmaci nel corpo umano



Mobilità hi-tech
In termini di tecnologie proposte (19) è l'area più ampia analizzata. Riduzione delle emissioni e dell'impatto ambientale, efficienza energetica e inserimento progressivo di Ict sono le traiettorie principali di sviluppo suggerite



In volo senza l'uomo
Accanto ai temi della riduzione dell'impatto ambientale spicca qui la volontà di inserire interfacce uomo-macchina di nuova generazione, di controllare il traffico in modo più efficiente, di sviluppare sistemi di volo automatici che non richiedano la presenza umana



Robot multi-uso
Qui una delle priorità è progettare beni strumentali flessibili, in grado di adattarsi a più produzioni in modo modulare, evitando che l'accorciamento della vita media dei prodotti riduca la convenienza economica degli investimenti in macchinari

BENI CULTURALI

Un piano da 681 milioni per il Sud

Una ventina di nuovi progetti e un piano rinnovato per un investimento totale di 681 milioni. Al centro del nuovo programma per i beni culturali c'è la riqualificazione del sito di

Pompei, con l'apertura del primo cantiere già il prossimo 6 febbraio: l'intervento complessivo vale 105 milioni ed è stato già approvato a tempo record da Bruxelles.

pag. 45

Fondi Ue. Il ministro Barca accelera la spesa con 20 progetti
Per i beni culturali al Sud un piano da 681 milioni

OBIETTIVI PRIORITARI

La riqualificazione del sito di Pompei e le eccellenze di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia al centro dei nuovi programmi

Giorgio Santilli
 ROMA

■ Fabrizio Barca accelera la spesa dei fondi europei per i beni culturali con una ventina di nuovi progetti e un piano rinnovato per un investimento totale di 681 milioni. Al centro del nuovo programma c'è la riqualificazione del sito di Pompei, con l'apertura del primo cantiere già il prossimo 6 febbraio: l'intervento complessivo vale 105 milioni ed è stato già approvato a tempo record da Bruxelles. Ma anche gli altri progetti finanziati in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia guardano prioritariamente alle eccellenze museali del Sud: c'è il primo intervento di emergenza e valorizzazione per 21 milioni sul polo museale di Sibari invaso dal fango dei giorni scorsi, l'avvio del recupero della ex Reggia di Caserta con 20 milioni, la riqualificazione e valorizzazione dei polimuseali di Napoli (23 milioni) e Taranto (15 milioni).

Gli investimenti dovranno essere completati entro ottobre 2015, tutti gli interventi faranno parte del programma «attrattori culturali», rimosso totalmente a nuovo dopo il blocco della spesa punito anche da Bruxelles con la restituzione di risorse per 33,3 milioni. Era stato l'unico - fra 52

programmi italiani - a non raggiungere gli obiettivi previsti da Bruxelles per fine 2012. Da qui la sanzione europea del taglio di risorse.

Nella riformulazione del piano, il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, ha voluto un ulteriore ridimensionamento delle risorse a disposizione, da un miliardo a 681 milioni: lo sconto è avvenuto già con il «piano azione coesione» concordato con Bruxelles, che ha ridimensionato il cofinanziamento nazionale, anche per rendere meno difficile il raggiungimento degli obiettivi di spesa.

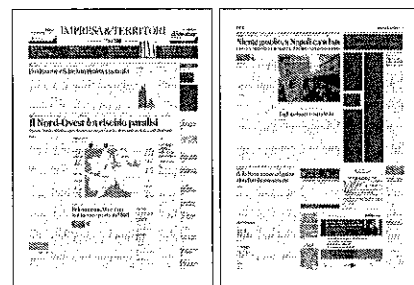
Barca ha presentato ieri la nuova veste del programma per i beni culturali e il turismo nelle regioni svantaggiate, alla presenza dei governatori della Puglia, Nichi Vendola, e della Campania, e dei rappresentanti di Calabria e Sicilia. Il ministro ha sottolineato come il «grande progetto Pompei, approvato in tempi record dall'Unione europea, sarà il fulcro del nuovo programma». Il 6 febbraio sarà a Pompei anche il commissario europeo alla spesa regionale Johannes Hahn, all'inaugurazione del primo cantiere per la riqualificazione.

Barca si è detto convinto che l'operazione stavolta avrà successo dopo il fallimento del precedente piano. «Una parte importante dello sviluppo del Sud sta nella valorizzazione del patrimonio culturale - ha spiegato Barca -. Il Poin fino ad ora non ha dato buoni risultati.

Non aveva funzionato la cooperazione interistituzionale e tecnica e c'era stata una sopravvalutazione dei progetti». Nel nuovo corso peserà anzitutto la selezione di progetti effettivamente prioritari, già cantierabili e con una progettazione di qualità certificata. Il ministro ha battuto ancora molto sulla necessità di una progettazione di qualità per migliorare l'andamento dei programmi finanziati con fondi Ue, tanto è che il nuovo corso sarà utile anche per la nuova programmazione 2014-2020. E ha ricordato: «Lo avevo già detto all'Eliseo, agli stati generali della cultura organizzati dal Sole 24 Ore, che uno dei problemi è l'assenza di progetti».

Vendola ha spiegato che si tratta di «un'operazione emblematica perché era emblematica la deriva con il rischio di perdere le risorse su una delle più importanti fiere di ricchezza». Positivo anche il giudizio di Caldoro, che ha voluto sottolineare, oltre a Pompei, «la messa in sicurezza e il miglioramento dell'accoglienza della Reggia di Caserta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siena indaga sui consuntivi dal 2009 al 2011 - «L'inchiesta riguarda il management precedente»

Mps, pm al lavoro sul falso in bilancio

Sul listino calo del 9,5% - Oggi gli interrogatori - La Procura si impone il silenzio

■ Giornata apparentemente interlocutoria per il caso Mps, dopo che la Procura di Siena ha annunciato il silenzio-stampa. I lavori degli inquirenti proseguono tuttavia senza sosta (interrogatori sarebbero in agenda per oggi) con una sola precisazione: l'attenzione è rivolta alla precedente gestione

della Rocca, guidata dal presidente Giuseppe Mussari. Sotto le lenti dei Pm vi sono i bilanci dal 2009 al 2011, per i quali starebbe emergendo l'ipotesi di falso legata alla contabilizzazione delle operazioni in derivati. Il titolo, intanto, ha conosciuto una nuova brusca frenata in Piazza Affari (-9,5%).

Mps, si stringe sul falso in bilancio

La Procura accelera sul caso derivati - I Pm: coinvolto solo il vecchio management

Le responsabilità

Nel registro degli indagati figura anche la banca senese ma solo per il filone Anton Veneta - A Vigni notificato avviso di garanzia

I CAPI D'ACCUSA

Per l'ex presidente Mussari e i manager Baldassarri e Vigni varie ipotesi di reato: truffa, aggio, ostacolo all'attività di vigilanza

Sara Monaci

SIENA. Dal nostro inviato

■ Nella vicenda del Monte dei Paschi di Siena spunta l'ipotesi di falso in bilancio. Per quanto riguarda le operazioni in derivati, che avrebbero causato fino ad ora perdite potenziali pari a 500 milioni, gli inquirenti non escluderebbero anche questo tipo di contestazione, visto che le perdite nel periodo tra il 2008 e il 2009 non sono state scritte nei libri contabili. A questo si aggiungerebbe inoltre il reato di ostacolo alla vigilanza (nei confronti di Bankitalia e Consob).

Il procuratore capo di Siena, Tito Salerno, ieri ha tuttavia voluto circoscrivere le indiscrezioni, precisando che «il contesto investigativo è sensibile e complesso esclusivamente rispetto al ruolo svolto nei fatti oggetto di indagine del precedente management».

Si ribadisce quindi implicitamente che oggetto di approfondimento sono i comportamenti tenuti dall'ex presiden-

te Giuseppe Mussari, l'ex direttore Antonio Vigni (che ha ricevuto un avviso di garanzia) e l'ex responsabile dell'area finanza Gianluca Baldassarri. Per loro, secondo le indiscrezioni trapelate da ambienti vicini alla procura senese, ci sarebbe già l'iscrizione nel registro degli indagati per truffa, aggio, ostacolo all'attività di controllo.

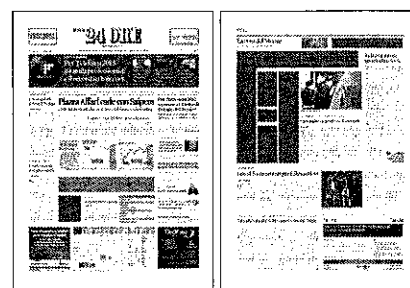
Oltre agli ex manager, risulta iscritta nel registro degli indagati anche la stessa banca per responsabilità amministrativa, ma solo per l'acquisto delle filiali di Antonveneta pagate 9,3 miliardi (cifra che secondo gli inquirenti potrebbe nascondere una sovrapprezzo di 2 miliardi), mentre non risulta indagata per la questione dei derivati. Formalmente la notifica è stata ricevuta dall'attuale presidente Alessandro Profumo solo in qualità di legale rappresentante pro tempore della società.

Intanto, per quanto riguarda i prodotti finanziari finiti nel mirino dei magistrati senesi, sta emergendo una nuova operazione, che si aggiunge alle già note Alexandria e Santorini. Il nome di fantasia è Chianti Classico, e potrebbe aprire una nuova falla nei conti di Mps. Si tratta di una cartolarizzazione, per 1,5 miliardi, di una parte del proprio patrimonio immobiliare. Ieri tuttavia il

gruppo ha smentito che al prodotto siano connesso rischi di perdite straordinarie (si legga articolo a pagina 10).

La questione dei derivati sembra comunque destinata ad ingrossarsi. Ieri, ad esempio, il capogruppo dell'Udc in Regione Toscana, Giuseppe Del Carlo, ha dichiarato che la Toscana ha sottoscritto con Mps un derivato finanziario con scadenza al 2035 per un importo nozionale pari a 35 milioni.

Più in generale, le irregolarità di bilancio e la forte esposizione in titoli di Stato erano già emerse prima che l'inchiesta esplodesse nel 2012. Nella seduta del consiglio di amministrazione della banca del 16 dicembre 2011, Baldassarri presentò una relazione sul portafoglio finanziario della banca e alcuni consiglieri chiesero spiegazioni e approfondimenti. Dal rapporto fatto dal direttore finanziario emergeva che «il portafoglio totale è di circa 39 miliardi, di cui gli asset stanziabili in Bce,



LAVORO
Nuovi massimali per Cig e mobilità
 > pagina 38

Lavoro. L'Inps ha aggiornato i massimali che, dopo la riforma, rilevano anche per l'assicurazione sociale per l'impiego

Nuovi limiti per Cig e mobilità

Per la mini-Aspi valgono i requisiti previsti della disoccupazione con requisiti ridotti

Gli importi

Limiti massimi di integrazione salariale e mobilità per il 2013. Valori in euro lordi e netti (detratto il contributo del 5,84%)

CIG E MOBILITÀ

CIG NEL SETTORE EDILE PER INTEMPERIE STAGIONALI

Retribuzione	Lordo	Netto	Retribuzione	Lordo	Netto
Sino a 2.075,21 euro	959,22	903,20	Sino a 2.075,21 euro	1.151,06	1.083,84
Oltre 2.075,21 euro	1.152,90	1.085,57	Oltre 2.075,21 euro	1.383,48	1.302,68

DOPPIO LIVELLO

Il valore che determina l'applicazione del tetto inferiore o quello superiore è fissato a 2.075,21 euro

Antonino Cannioto
 Giuseppe Maccarone

■ L'Inps ha reso noti i massimali di Cig e mobilità. Da quest'anno i valori rilevano anche per l'Aspi, la prestazione economica di sostegno al reddito che ha fatto il suo debutto il 1° gennaio, sostituendo l'indennità di disoccupazione non agricola ordinaria e con requisiti ridotti.

Nella circolare 14/2013 l'istituto richiama le prestazioni per cui trovano applicazione i massimali: si tratta di quelle situazioni in cui se, attraverso la modalità di calcolo prevista si perviene a cifre da liquidare superiori, i massimali funzionano come un vero e proprio tetto. Sono molte le prestazioni interessate. Va ricordato che per alcune di esse, come la Cig e la mobilità, i massimali sono differenziati (tetto basso, tetto alto). L'elemento che fa scattare la possibilità di applicare l'ammontare superiore è la retribuzione percepita dal lavoratore con un valore spartiacque fissato a 2.075,21 euro.

Per la quasi totalità delle prestazioni è, inoltre, previsto che l'importo individuato sia lordo.

Sullo stesso, infatti, va applicata una ritenuta previdenziale pari al 5,84 per cento. Fanno eccezione l'Aspi e lamini Aspi; quest'ultime, infatti, vengono erogate al beneficiario senza operare alcuna ritenuta contributiva (importo massimo 1.152,90 euro). Nella tabella sono riepilogati alcuni degli importi rivalutati, resi noti dall'Inps. In aggiunta, nella circolare sono riportati anche i valori previsti per i trattamenti speciali di disoccupazione per l'edilizia che sono gli stessi previsti per la mobilità e la Cig. Per quanto riguarda, invece, la disoccupazione speciale per l'edilizia, l'importo da corrispondere è fissato in 627,17 euro che al netto diventano 590,54 euro.

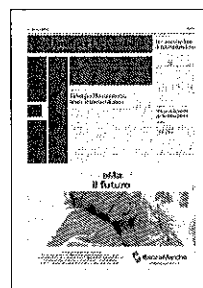
Per il 2013, resta confermata la disoccupazione ordinaria agricola con requisiti normali. Si tratta della prestazione da corrispondere con riferimento ai periodi di attività svolti nel 2012. Per questa trovano applicazione gli importi massimi, precedentemente stabiliti dall'Inps per il 2012 e cioè 931,28 euro e 1.119,32 euro. Nel documento, l'istituto riporta anche l'assegno mensile previsto a favore delle persone che svolgono attività socialmente utili. Per il 2013 tale prestazione è stabilita in un massimo di 572,68 euro. L'importo non è soggetto ad alcuna ritenuta contributiva.

Un discorso a parte va fatto in-

vece per la mini Aspi, relativa alle prestazioni del 2012. La riforma del mercato del lavoro, come già accennato, ha previsto la sua introduzione in sostituzione dell'indennità di disoccupazione, a partire da quest'anno. Ne deriva, pertanto, che non sarà più erogabile l'indennità di disoccupazione ordinaria con requisiti ridotti. Ci si trova, dunque, di fronte a una situazione particolare in cui i requisiti assicurativi e contributivi sono riferiti all'indennità di disoccupazione ordinaria con requisiti ridotti ma la durata e la misura dovranno essere calcolate in base alle regole previste per la mini-Aspi. A questo riguardo, per effetto di un'interpretazione della norma elaborata dal ministero del Lavoro e dall'Inps, è stato deciso che in questa circostanza opererà la mini Aspi.

Per distinguerla dalla mini Aspi (ordinaria) è stata battezzata "mini Aspi 2012". Per questa prestazione ricordiamo che a prescindere dalla data di cessazione del rapporto di lavoro, la domanda per il suo riconoscimento, riferita a periodi di disoccupazione intercorsi nel 2012, dovrà essere presentata, esclusivamente per via telematica, tra il 1° marzo e il 2 aprile. Puntualmente, l'Inps ricorda che in tal caso, i massimali sono quelli già stabiliti, vale a dire: 931,28 euro e 1.119,32 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NORME ANTE-1992

Sì alla «vecchiaia»
con 15 anni di contributi

▶ pagina 39

Previdenza. In arrivo una circolare Inps per chi ha versato entro il 1992

Quindici anni di contributi
bastano per la pensioneDavide Colombo
ROMA

■ Via libera alla pensione di vecchiaia con 15 anni di contributi versati entro la fine del '92 (anno del varo della riforma Amato) per una platea di circa 65mila donne e diverse migliaia di lavoratori precari. Il ripristino della vecchia salvaguardia, che era prevista nel decreto legislativo 503 del 1992 ma che venne cancellata da una circolare Inps del 14 marzo scorso (n. 53/2012), è stato annunciato ieri dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che in una nota ha anticipato il suo «via libera» a una nuova circolare dell'Istituto.

Sulla vicenda dei cosiddetti «quindicisti» s'erano create le condizioni per l'esplosione di un contenzioso - preannunciato da tutti i principali patronati sindacali e delle Acli - potenzialmente anche superiore alla vicenda degli esodati.

I sindacati avevano sempre sostenuto la tesi, supportata da pareri legali molto autorevoli, che una circolare Inps non poteva superare una norma speciale portando il requisito di versamenti contributivi minimi a 20 anni per tutti.


E in effetti la legge 214 del 2011, quella che ha convertito il decreto «Salva Italia», non aveva mai abrogato le precedenti deroghe del '92. La posizione dei sindacati era stata sostenuta anche in sede parlamentare con diverse iniziative di sindacato ispettivo, basti ricordare le interrogazioni di Maria Luisa Gnechchi (Pd) sottoscritte anche da Giuliano Cazzola (ex Pdl e oggi candidato al Senato per Scelta Civica) e che ora trova riscontro nel «via libera» del ministero. «Dopo aver salvaguardato

140mila lavoratori e aver sciolto il nodo delle ricongiunzioni onerose - dichiara nella nota Elsa Fornero - sono soddisfatta di poter risolvere un problema che riguarda circa 65mila persone, la maggior parte delle quali sono donne».

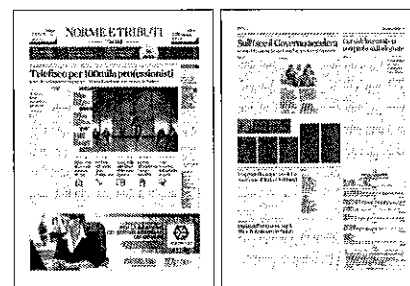
La nuova circolare, i cui effetti in termini di maggiore spesa previdenziale non sono stati quantificati, dovrebbe riguardare ex lavoratori che hanno avuto occupazioni discontinue (come gli addetti a servizi domestici e familiari, lavoratori agricoli e lavoratori dello spettacolo) che hanno maturato diversi anni di contribuzione prima del dicembre 1992, per poi uscire dal mercato con la prospettiva di poter fruire della pensione di vecchiaia una volta raggiunto il necessario requisito anagrafico.

Tra questi ex lavoratori ci sono anche molti che hanno effettuato contribuzioni volontarie o persone che hanno raggiunto almeno 10 anni di contributi, anche se non sempre con le 52 settimane piene annue previste dalle norme generali.

Posizioni che, senza un passo avanti rispetto alla vecchia circolare Inps, avrebbero finito per diventare «silenti» ovvero senza la possibilità concreta di maturare la pensione di vecchiaia.

 @columbus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Produttività. Le sperimentazioni avviate

Mansioni flessibili per la detassazione

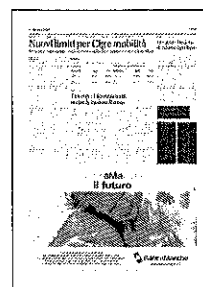
Valentina Melis

■ Mettere in campo interventi per la «fungibilità delle mansioni». È una delle opzioni a cui potrà guardare la **contrattazione di secondo livello** per fruire della **detassazione dei salari di produttività**, in base al Dpcm licenziato dal Governo il 22 gennaio. Ma che cosa si intende per fungibilità delle mansioni? In pratica, si tratta di aprire spazi al cambiamento di mansione dei lavoratori, nel rispetto dei vincoli imposti dall'articolo 2103 del Codice civile, che stabilisce il divieto di demansionamento e il principio della irriducibilità della retribuzione.

In alcuni contratti collettivi sono già state introdotte «clausole di fungibilità»: il contratto del settore bancario, ad esempio, prevede (articolo 84, comma 4) che l'impresa possa attribuire ai lavoratori «tutte le attività di pertinenza dell'area professionale di appartenenza». Nel contratto dell'industria chimica e chimico farmaceutica (articolo 5, comma 2) è previsto che il lavoratore possa «essere adibito a tutte le mansioni relative alla categoria nella quale risulta inquadrato».

Per il giuslavorista Marcello Giustiniani, relatore a un convegno sulla mobilità in azienda che si è svolto nei giorni scorsi nello studio Bonelli Erede Pappalardo a Milano, «con le norme attuali è più facile licenziare un lavoratore che cambiarne le mansioni. Per venire incontro all'esigenza di flessibilità delle aziende - aggiunge - basterebbe prevedere la possibilità che, in caso di provate ragioni organizzative e produttive, il lavoratore sia adibito a mansioni diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inps: dopo gli esodati, i contributi silenti

DI MARINO LONGONI

Dalla pancia dell'Inps spunta la bomba a orologeria dei contributi silenti. Che secondo il direttore generale dell'Inps **Mauro Nori**, sono stati versati da «diversi milioni» di lavoratori. Tanto che, in caso di obbligo di restituzione, «l'Inps rischierebbe il default». Il numero preciso, Nori non ha voluto farlo, ma la cifra in gioco, secondo calcoli fatti da *MF/Milano Finanza*, a valori attualizzati, supera i 10 miliardi di euro.

I contributi silenti sono quelli versati da lavoratori in misura non sufficiente a garantire il diritto alla pensione. Per esempio, la riforma delle pensioni del 1993 concedeva a chi avesse versato almeno 15 anni di contributi entro il 1992 o a chi entro la stessa data avesse iniziato a versarli, di mantenere il requisito dei 15 anni di contribuzione. Molti lavoratori che ricadevano in questa ipotesi stavano ora aspettando di spegnere le 60 candeline per poter andare in pensione. E invece non lo potranno fare più. La riforma Fornero ne richiede 20, ben cinque in più, parificando i conti con il resto dei lavoratori.

A questo punto rimangono solo due alternative: continuare a versare contributi per altri 5 anni oppure perdere i soldi versati. In più la circolare Inps del marzo scorso, con un'interpretazione della norma che sembra essere più realista del re, impone anche a chi aveva maturato i 15 anni di versamenti,

di arrivare a 20 anni di contribuzione per avere diritto alla pensione. Rispondendo a una interpellanza parlamentare il viceministro **Michel Martone** è stato costretto a riconoscere che si sia trattato di una forzatura interpretativa. Ma tant'è: l'Istituto di previdenza ha finora mantenuto la posizione.

Questo non fa che allargare una platea già assai vasta. Composta soprattutto da donne, ex lavoratori autonomi, stagionali agricoli pagati con i voucher, professionisti con una vita lavorativa irregolare. Ora le dichiarazioni di Nori aprono uno spiraglio su una realtà che evidentemente è più drammatica di quello che finora si è voluto far credere.

In pratica un furto legalizzato che a questo punto risulta assai difficile regolarizzare se è vero, come dice il direttore generale dell'Inps, che la restituzione ai lavoratori («diversi milioni») di quanto da loro inutilmente versato, manderebbe in dissesto l'Istituto di previdenza. (riproduzione riservata)



INPS E INAIL

Sei aziende su dieci
non sono in regola

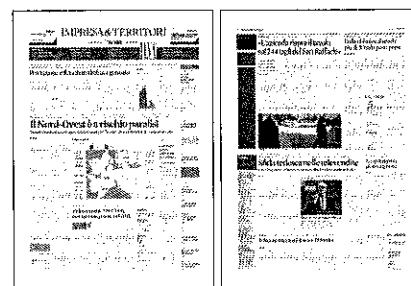
pag. 46



DOSSIER DEL WELFARE

Inps e Inail:
irregolari sei
aziende su dieci

Inps, Inail e ministero del lavoro hanno ispezionato 243.847 aziende nel 2012, scoprendo irregolarità nel 63% dei casi. Lo riporta il Rapporto sulla Vigilanza del ministero (si veda *Il Sole 24 Ore* di sabato 26 gennaio). I lavoratori irregolari nell'anno sono stati 295.246 (100.193 di questi completamente in nero). Sono stati recuperati 1,6 miliardi di contributi e premi evasi. La percentuale di aziende irregolari è lievemente aumentata rispetto al 2011, quando risultò non in regola il 61% delle aziende ispezionate (quasi 150.000 su 244.170). È aumentato di molto invece l'importo dei contributi e premi recuperati, da 1,22 miliardi a 1,63 miliardi (+33%). Risulta però ancora rilevante il differenziale tra le somme accertate e quelle effettivamente introitate, pari al 20% degli importi oggetto di accertamento. Il Rapporto sulla vigilanza del ministero del Lavoro segnala che i lavoratori risultati irregolari sono aumentati del 6% (passati da 278.268 a 295.246) mentre è in lieve diminuzione il numero dei lavoratori totalmente in nero (-5% da 105.279 nel 2011). I dati «oltre ad essere una diretta conseguenza - rileva il ministero - della contrazione occupazionale dovuta alla crisi, sono speculari al sempre maggior incremento del ricorso all'utilizzo delle tipologie contrattuali flessibili».



Il punto critico. Tesi a confronto

Ticket per i licenziamenti, neutre le frazioni di anno

IL DATO DI PARTENZA

La norma fa riferimento al contributo da versare «per ogni 12 mesi di anzianità aziendale» negli ultimi tre anni

Enzo De Fusco

■ Ancora deve essere versato il primo contributo di licenziamento e già la norma ha subito un profondo restyling dei presupposti applicativi e dato luogo ad aspre critiche in relazione all'ambito di applicazione. I problemi di questa disposizione riguardano sostanzialmente l'ammontare da versare e i soggetti obbligati.

L'articolo 2, comma 31 della legge 92/2012 stabilisce che nei casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per le causali che, indipendentemente dal requisito contributivo, darebbero diritto all'Aspi, intervenuti dal 1° gennaio 2013, è dovuta, a carico del datore di lavoro, una somma pari al 41% del massimale mensile di Aspi per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni.

Con riguardo, dunque, all'ammontare del contributo occorre fare riferimento al massimale mensile fissato per il 2013 nella misura di 1.152,90 euro. Il 41% di questo valore rappresenta l'unità di misura del contributo, ossia pari a 472,69 euro.

Il problema è proprio qui: la norma fissa come valore da versare una somma calcolata «per ogni 12 mesi di anzianità aziendale» negli ultimi tre anni; nella prassi esistono molti rapporti che hanno anche una frazione di durata rispetto ai 12 mesi di an-

zianità. Sul punto sembra esistere un orientamento secondo cui il contributo è dovuto anche per le frazioni di mese. Facciamo un esempio: se un lavoratore ha un'anzianità di un anno e 11 mesi, il contributo sarebbe dovuto nella misura di 905,99 euro (ossia, $472,69/12 \times 23$ mesi). Questo orientamento non sembra essere condivisibile poiché fa riferimento alle frazioni di anno che la norma sembra escludere espressamente. Infatti, laddove si dovesse giungere a questa conclusione, si vanificherebbe totalmente il passaggio normativo «per ogni dodici mesi»: d'altronde, quale senso avrebbe fare riferimento a un periodo di 12 mesi se poi il contributo è versato sempre su base mensile?

Altra questione riguarda il concetto di «anzianità aziendale». Seppure con finalità diverse, un richiamo analogo è già contenuto nell'articolo 16, comma 1 della legge 223/1991 circa i requisiti di accesso all'indennità di mobilità. La norma richiamata, tuttavia, effettua una distinzione tra l'anzianità aziendale tout court e il lavoro effettivamente prestato.

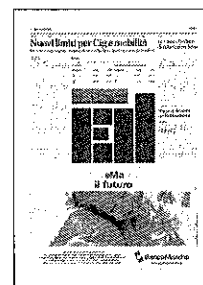
Da una lettura comparata delle disposizioni sembra che si possa giungere alla conclusione di fare riferimento sia all'effettività della prestazione sia alla durata contrattuale, in entrambi i casi con convincenti argomenti. Nel caso specifico però la soluzione che guardi ad una "effettiva prestazione" per misurare l'anzianità aziendale sembra essere preferibile per non creare condizioni di forte penalizzazione per i lavoratori regolari che prestano poche

ore di lavoro in un mese o in una settimana. Basti pensare a un part-time o un lavoro domestico che spesso sono impiegati solo per poche ore settimanali. Peraltro, questa interpretazione consentirebbe di evitare che una domestica a due ore settimanali di lavoro sia trattata nella stessa misura di un dirigente con un rapporto full time.

Dunque, appare più aderente alla norma calcolare l'anzianità sulla base dell'effettiva prestazione svolta in azienda e far versare il contributo di 472,69 euro solo al verificarsi di multipli di 12 mesi di anzianità e non anche nelle relative frazioni: restando fermo che nel computo dell'anzianità aziendale sono compresi i periodi di lavoro con contratto diverso da quello a tempo indeterminato, se il rapporto è proseguito senza soluzione di continuità o se comunque si è dato luogo alla restituzione del contributo aggiuntivo dell'1,4 per cento.

Rispetto ai soggetti obbligati, il contributo non si applica alle aziende agricole, alle ipotesi di dimissioni, risoluzione consensuale effettuata fuori dalla sede della Dtl; paradossalmente sembrerebbe essere dovuta anche nei casi di risoluzione del rapporto nel periodo di prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parte il monitoraggio Abi per i crediti Pa

di *Gianluca Zappolini*

Ancora un passo dell'Abi verso tutte quelle imprese che vantano crediti nei confronti della Pubblica amministrazione. In una circolare di pochi giorni fa l'Associazione bancaria italiana ora guidata da Antonio Patuelli ha annunciato la definizione del meccanismo di monitoraggio relativo alle operazioni di smobilizzo dei crediti da parte delle banche, tramite anticipazione o sconto. Il nuovo meccanismo messo a punto da Palazzo Altieri fa riferimento all'intesa sottoscritta dalla stessa Abi e da altre associazioni di rappresentanza delle imprese lo scorso maggio. Con l'accordo in questione gli istituti di credito sono stati invitati a costituire un plafond, non inferiore ai 10 miliardi di euro, da utilizzare esclusivamente ai fini dello smobilizzo dei crediti. Adesso, tramite l'invio della nuova circolare, l'associazione di Palazzo Altieri ha chiesto agli istituti aderenti all'iniziativa di fornire tutte «le informazioni sul numero e sull'importo del credito vantato» dall'impresa «nei confronti della Pa». Tra queste anche l'ammontare delle domande presentate dall'azienda e eventualmente accolte dalla banca. Le prime informazioni dovranno poi pervenire all'Abi tra il 15 e il 25 marzo prossimo. Intanto, sempre ieri, Abi e numerose associazioni dei consumatori hanno siglato la proroga al 31 marzo 2013 del termine per la presentazione delle domande di sospensione delle rate dei mutui. (riproduzione riservata)

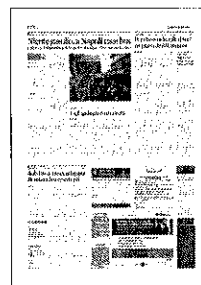


BREVI

Dal Territorio

CONFINDUSTRIA SICILIA**Piccola industria,
Cappello presidente**

Giorgio Cappello, 43 anni, ragusano, al vertice del gruppo industriale Cappello Alluminio è stato eletto ieri presidente del Gruppo Piccola industria di ~~Confindustria~~ Sicilia. Cappello è stato presidente dei giovani industriali siciliani e componente della giunta nazionale dell'associazione degli industriali. A Cappello i complimenti del presidente di ~~Confindustria~~ Sicilia e delegato nazionale alla Legalità Antonello Montante: «L'elezione al vertice della Piccola industria è per Cappello un riconoscimento alla sua capacità imprenditoriale. Conoscendo la sua tenacia e la sua voglia di fare sono certo che riuscirà a fare un buon lavoro di squadra, come ha dimostrato quando era alla guida dei giovani».



Il blocco dei fondi alle grandi opere una catastrofe sociale per il Sud-Est

Andrea Lodato
Nostro inviato

Ragusa. E' vero, è inequivocabilmente vero, che c'è un tempo per ogni cosa, soprattutto nella politica, nei progetti, nelle opere materiali ed immateriali, tutte ugualmente utili, che si devono realizzare. E l'Europa ci fa sapere, a brutto muso, anzi conferma puntualmente senza giri di parole, che mentre noi siamo ancora fermi al tempo delle progettazioni di strade e autostrade, di ferrovie, porti e aeroporti, nel resto dell'Unione da Agenda 2000 si era già passati ai sette anni di programmazione 2007-2013 e ora, dare occhiata al calendario, siamo entrati, sostanzialmente, nella fase temporale 2004-2020. Un'altra era, quella per cui l'Europa aveva già annunciato la necessità di lanciare politiche meno fatte di cemento e asfalto, meno gomma, più visioni e realizzazioni ecocompatibili. Prendere atto che siamo dalla parte del torto, vergognosamente indietro rispetto a quasi tutta l'Unione Europea. E dopo l'atto di contrizione si può provare a capire che cosa rischierebbe di accadere della Sicilia se dovesse passare la linea intransigente di Bruxelles, che il governatore Crocetta intende contestare, cioè lo stop a contributi per opere infrastrutturali invasive (strade, autostrade e ferrovie in particolare) e un rinvio di almeno altri sei mesi prima di arrivare all'eventuale autorizzazione del nuovo piano di azione e coesione. Rinvio che rischia di risultare fatale per quest'Isola ormai alle stremo.



Concorda chi sta sul territorio da anni a cercare di accelerare gli iter dei progetti, a spiegare che ogni ritardo si abbatte sull'economia sbrindellandola ogni giorno di più. Qui a Ragusa, per esempio, almeno di tre opere si discute ininterrottamente da decenni. Giovanni Avola, segretario della Cgil iblea, spiega: «Un disastro, un disastro dietro l'altro. Il declassamento dei nostri aeroporti, dico subito, è una oscenità, cui il nostro governo deve ribellarsi con tutte le sue forze. Lo stesso dicasi per questa linea di azione che Bruxelles vuole imporre. Come si fa a dire che non è più tempo di fare strade e autostrade, quando qua aspettiamo ancora che partano i lavori per la Ragusa-Catania, essenziale per dare senso compiuto anche allo scalo comisano, e che partano quelli per la Siracusa-Ragusa-Gela? E' una oscenità».

Conferma e ribadisce il concetto Avola, ma tutti i sindacati hanno fatto scattare un allarme generale. I tre segretari generali delle Camere del Lavoro delle tre province che formano il Distretto di Sud-Est, si sono sentiti, da tempo coordinano azioni comuni sul territorio, preoccupati dai ritardi e dai rinvii di tutte le grandi opere pubbliche. Pochi giorni fa il catanese Angelo Villari aveva rivolto un appello al presidente Crocetta: «Al presidente Crocetta avevo chiesto un impegno concreto sulle difficili vertenze in corso in questa provincia, così come un confronto con le forze sociali e produttive siciliane sulle idee da mettere in campo per garantire all'isola crescita e progresso. Naturalmente queste novità che arrivano da Roma e da Bruxelles impongono sia a Crocetta come a tutte le forze politiche un impegno straordinario per evitare un ulteriore blocco delle opportunità che deriverebbero dall'avvio degli appalti di importanti opere pubbliche». Ieri a Palermo proprio la Cgil ha fatto il punto su quel che rischia concretamente di saltare se questa scelta di Bruxelles dovesse passare.

Ha spiegato Ferruccio Donato, della segreteria regionale: «Se la spesa europea, come si teme, dovesse subire un blocco, per la Sicilia i danni sarebbero incalcolabili. Lo stop riguarderebbe infatti gli ammortizzatori sociali in deroga (144 milioni previsti nel Pac), le zone franche urbane (147 milioni), il credito d'imposta, l'edilizia scolastica e importanti infrastrutture (ad esempio la Siracusa Gela e la Ragusa Catania). Si metterebbe inoltre a rischio lo stesso impianto del Dpef, che è costruito tenendo conto delle entrate, delle spese e della strategia di sviluppo del Pac».

«Parliamo di lavori - spiega da Siracusa, Paolo Zappulla, segretario della Camera del Lavoro aretusea - che potrebbero garantire per sei anni migliaia di posti di lavoro. E oltre alle strade penso anche agli interventi sul porto di Augusta, fondamentale per tutta la Sicilia orientale. E' chiaro che la Sicilia paga ritardi provocati da una classe politica che è stata poco attenta e molto

litigiosa, ma Bruxelles non può non tenere conto della nostra grande emergenza, che è quella del lavoro, dell'occupazione».

Il fatto è che, come Bruxelles invece sa bene, che queste opere sarebbero strategiche non solo per dare lavoro oggi e per anni, ma anche per il turismo, per l'economia dell'agroindustria, per l'artigianato. Per tutto ciò che ha bisogno di viaggiare su strade moderne e funzionali.

31/01/2013

Per il senatore del Pd inaccettabili il declassamento di Fontanarossa e gli investimenti perduti nel distretto orientale

Catania. «Basta, adesso basta. Quel che sta accadendo è per Catania francamente inaccettabile, offende la città e i suoi cittadini. Perché non si può maltrattare così la nona città d'Italia, mortificando le sue risorse, rischiando di bruciare le sue opportunità».

Per il senatore Enzo Bianco la declassificazione dell'aeroporto di Fontanarossa è un affronto vero e proprio a Catania, ma è anche un attentato al suo tessuto sociale ed economico, un attacco ad una delle principali risorse che in questi anni è riuscita a garantire, pur tra tante difficoltà, sviluppo.

«Stiamo parlando, e questo evidentemente non è stato colpevolmente considerato nel piano varato dal governo, del terzo scalo aeroportuale italiano, il primo del Mezzogiorno, la cui importanza strategica ed economica è evidenziata dai numeri. Ogni giorno la destinazione di voli più piena è quella sulla tratta Roma-Catania, spesso, va detto, con tariffe esose, con servizi non inappuntabili, ma è Catania, non, per esempio, Milano. Per questo ritengo che la classificazione che penalizza Catania sia stata fatta senza alcuna logica».

Bianco pensa alla necessità di reagire, anche duramente, a queste scelte scellerate.

«Sto presentando un'interrogazione, certamente solo simbolica, visto che il governo è dimissionario, ma serve a far sentire una voce forte di contrasto. Domattina incontrerò Vito Riggio, presidente dell'Enac che ci è stato molto vicino durante il trasferimento dei voli a Sigonella. Ma quel che ci vuole oggi è una rivolta politica, decisa, bipartisan, la rivendicazione del ruolo che Catania ha avuto in anni passati e vuol tornare ad avere adesso. Inaccettabile restare a guardare e a subire. Vanno difese quelle risorse, come l'aeroporto, l'Università, alcune piccole, medie e grandi aziende che sono autentiche eccellenze, che possono e devono dare alla città e al territorio forza, energia, rappresentando un volano fondamentale per l'economia».

Per Enzo Bianco, tra l'altro, Catania è centrale rispetto a quella grande idea-progetto di far decollare il distretto del Sud-Est dell'Isola.

«Proprio quell'area ricca, vivace, con un trend che ancora sta resistendo, pur faticando, alla crisi devastante che si è abbattuta sulla Sicilia, che ha lo scalo di Fontanarossa come punto di riferimento, così come potrebbe e vorrebbe avere l'aeroporto di Comiso per puntare ancora e meglio sul turismo. E' comprensibile oggi lo scoramento degli operatori economici di quest'area anche di fronte allo stop che l'Unione Europea minaccia dei fondi per le infrastrutture. Purtroppo paghiamo il prezzo di dieci anni di politica Regione assolutamente miope sotto questo aspetto e, spesso, anche di Enti Locali (Comuni e Province), che hanno visto l'Europa con i suoi fondi strutturali unicamente come una vacca da mungere. Invece era un'opportunità, che altri Paesi hanno saputo sfruttare molto meglio. Ma vorrei anche ricordare che proprio Catania nel 1997 dimostrò all'Europa di sapere spendere non solo in tempo ma anche molto bene i fondi da utilizzare per i Patti Territoriali. Con quei progetti guadagnammo il titolo di best practice e di esempio per tutta l'Unione Europea di fondi utilizzati davvero per lo sviluppo. E arrivarono fondi aggiuntivi consistenti. Ora Crocetta fa bene a battersi anche a Bruxelles per cercare di salvare fondi e progetti, ma la prima cosa da fare è ripristinare strutture adeguate sia alla Regione che negli Enti Locali, capaci di riavviare un'azione virtuosa. Spendendo i soldi per produrre crescita e sviluppo. Quello che è accaduto in questi ultimi 10 anni con la Regione Siciliana e in molti comuni, grida vendetta. Mentre i ragazzi disperati non trovano lavoro, a Palermo e a Catania ci lasciamo scappare milioni di euro che potrebbero invece servire a creare molti posti di lavoro».

A. Lod.



Aeroporti, il governo vuole venderli può essere a rischio la concessione

Tony Zermo

Il commissario straordinario dell'Enac, Vito Riggio, e il disappunto dei siciliani per la inaccettabile classificazione degli aeroporti. «Il problema di fondo non è questo - dice Riggio -, bensì quello delle risorse. Capisco l'irritazione per il fatto che Fontanarossa, pur essendo per traffico tra i primi cinque aeroporti italiani, non fa parte dei dieci scali dichiarati di prima fascia, mentre ad esempio Punta Raisi sì, ma si tratta solo nominalismi, perché sul piano pratico sia gli aeroporti "core network" e sia quelli "comprehensive network" appartengono allo stesso sistema, stanno in un'unica rete di 31 aeroporti. Anzi sotto un certo aspetto Fontanarossa ha dei privilegi».

In che senso?

«Nel senso che gli scali di Catania, Venezia, Bergamo e Pisa, avendo grandi prospettive di ulteriore sviluppo, saranno potenziati con investimenti statali riferiti solo a loro quattro. Questo è ciò che conta veramente. Le classificazioni fatte in partenza dall'Unione europea sono solo medagliette che sul piano pratico non fanno la differenza e che comunque si possono aggiustare quando ci sarà la conferenza Stato-Regioni per gli aeroporti, poi il piano andrà alle varie commissioni parlamentari prima di approdare al Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva».

Ma i lavori di cui parla che si faranno a Fontanarossa sono in autofinanziamento da parte della società di gestione, la Sac, che per questo ha contratto dei mutui.

«Non mi riferivo a quelli, ma alla previsione di un investimento di circa 200 milioni per interrare la ferrovia, allungare la pista a 3000 metri in modo da poter reggere il traffico intercontinentale e per realizzare la stazione ferroviaria di Fontanarossa. Per fare questo i soldi non ci sono ancora, ma ci saranno, sono nel piano di potenziamento degli scali. Non si potranno più dare finanziamenti agli aeroporti perché l'Unione europea li considera "aiuti di Stato", ma si potranno finanziare le infrastrutture. Fare la battaglia di campanile per la classificazione non è importante, importante è invece farla per ottenere questi finanziamenti. Ma il problema di fondo è un altro e se non si risolve gli aeroporti siciliani rischiano di restare impantanati».

Di quale questione stiamo parlando?

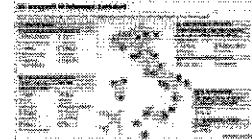
«Spingere il collegamento ferroviario veloce sulla Palermo-Catania, l'alta velocità light. Perché se tu vuoi avere in Sicilia due punti di ingresso intercontinentali a Fontanarossa e Punta Raisi devi per forza fare il collegamento veloce tra Catania e Palermo. E' l'unico modo per unificare le due Sicilie. Tra l'altro il piano che abbiamo fatto riguarda sì gli aeroporti, ma anche tutte le infrastrutture, tra le quali c'è anche la strada a quattro corsie Catania-Ragusa con finanza di progetto che metterebbe l'aeroporto di Comiso in collegamento con le grandi reti viarie. Infine c'è un altro problema scottante».

Vale a dire?

«Siccome gli aeroporti siciliani sono gestiti da enti pubblici e gli enti pubblici non hanno soldi, è bene che vengano privatizzati come sta accadendo in tutta Italia. Roma e Venezia sono già privatizzati, adesso tocca a Bologna, Genova, Torino. Ma privatizzare non a parole, a parole sono tutti bravi a dire che "prima o poi privatizzeremo". Ho prospettato al ministro Passera la seguente questione: siccome non possiamo permettere che lo sviluppo degli aeroporti, che poi è lo sviluppo della Sicilia, continui ad essere affidato a delle società a capitale integralmente pubblico, e peraltro con una governance oscillante, addirittura con commissariamenti che cambiano linea a seconda di chi li ha decisi, l'unica cosa fare - ed ho pieno mandato del ministro Passera - è di stimare il valore degli scali, il che è facile ed è il primo passo per la vendita».

Come si fa a stimare il valore di un aeroporto, ad esempio Fontanarossa?

«L'aeroporto di Catania ha avuto un rendimento al netto delle tasse di 18 milioni. A livello di racing internazionale si moltiplica questa cifra per 12-13 a seconda del mercato. Quindi siamo intorno ai 200 milioni. Inutile che si convincano di chissà quali cifre perché non esistono (ma gli attuali soci



Sac hanno stimato l'aeroporto 400 milioni, il doppio, ndr); tra l'altro incassando 200 milioni gli enti locali respirano e coprono le loro necessità urgenti. E' una cosa che debbono fare di corsa. Adesso voglio sapere da loro quando si fa il bando internazionale per stabilire il valore degli scali, e questa è la prima tappa. Poi fare il bando per la cessione delle quote. Ma bisogna vendere il 51%, altrimenti non si presenta nessuno. C'è già un interessamento del gruppo di Vito Gamberale, F2i, e di un gruppo argentino, quindi è necessario procedere, altrimenti si arriva alla revoca della concessione, perché non possiamo tenere in piedi aeroporti che continuano ad avere flussi consistenti, ma dove i lavori non si fanno perché non ci sono risorse».

E Comiso che è pronto, ma non parte e che come aeroporto regionale finirebbe sulle spalle della Regione, anch'essa senza soldi?

«L'unico modo per rilanciare Comiso è che nella privatizzazione qualcuno che sappia fare questo mestiere sappia vendere Comiso assieme a Fontanarossa mettendo tutti e due sul piatto. E poi ci vuole qualcuno che vada in giro a cercare traffico, non è più tempo di stare seduti alla cassa a riscuotere perché il mondo è grande e si può andare da tutte le parti. Quindi bisogna fare una grande azione di promozione, la Regione per conto suo, le società private per conto loro. Il momento è arrivato. Se il territorio non capisce la situazione resteremo imbambolati mentre il mondo va avanti. Mi ripromettevo di venire a Catania per parlare con i soci della Sac e di Intersac, ma ci sono le feste di Sant'Agata, quindi preferisco incontrare a Roma il prof. Lo Bosco, che in quanto commissario della Camera di commercio di Catania è azionista di riferimento della Sac e quindi personalità di piena fiducia del presidente Crocetta».

31/01/2013

E ora Palermo dice: «Gli investimenti dateli a noi»

Catania. Non è un declassamento nuovo, è sempre quello deciso due anni fa dai burocrati ciechi di Bruxelles, gli stessi che cambiarono il «Corridoio 1» ferroviario Berlino-Palermo in Helsinki-Palermo numero 5: e non è Chanel. Per Fontanarossa è un danno e una ferita nell'orgoglio, un danno perché se vuoi vendere rischi di non prendere il prezzo giusto, quanto all'orgoglio ferito è evidente perché il primo aeroporto del Sud non può non stare nella «top ten» italiana. Il primo scalo siciliano è stato classificato quello di Palermo, che ha minor flusso di passeggeri, ma ora ha titolo per chiedere investimenti che magari sarebbero toccati a Fontanarossa.

Da qui le proteste. Confindustria e Apindustria e Confesercenti di Catania dicono in una nota congiunta che «cittadini e imprese non possono accettare passivamente che l'aeroporto di Fontanarossa venga marginalizzato in evidente contrasto con i numeri» e chiedono un «intervento forte» di Crocetta, intervento che viene sollecitato anche dalla Uil (Angelo Mattone e Armando Alibrandi: «Stupido basarsi sulla popolazione») e da numerosi parlamentari regionali come Toti Lombardo, Salvo Pogliese e come Giuseppe Digiacomo, già sindaco di Comiso che lancia una proposta al presidente Crocetta: «E' auspicabile che il presidente Crocetta si opponga al piano Passera e scelga di riportare tutti gli scali dell'Isola sotto la competenza gestionale e patrimoniale della Regione siciliana. Solo così si potrà coordinare in maniera indipendente la gestione dei nostri aeroporti».

Anche il deputato regionale Nello Dipasquale, ex sindaco di Ragusa, sostiene che questa è «l'ennesima conferma dell'ostilità che da sempre c'è stata da parte dei governi nazionali verso l'aeroporto di Comiso. Ho già contattato il presidente Crocetta che si è letteralmente imbufalito». Per Giuseppe Castiglione, coordinatore del Pdl in Sicilia, «è inaccettabile il declassamento in seconda fascia dello scalo di Catania. Si dimentica che Fontanarossa ha un traffico di quasi 7 milioni di passeggeri l'anno e serve il 70% della popolazione siciliana. Non considerarlo strategico è un errore madornale. L'esclusione poi di Comiso segna l'ennesima penalizzazione del Sud, già maglia nera per le infrastrutture. Mi auguro e chiedo al presidente Crocetta di difendere le nostre ragioni, di correggere il posizionamento dello scalo catanese e di dichiarare quello di Comiso di "interesse nazionale"».

Anche l'on. Alessandro Pagano sottolinea come il ministro Passera abbia dato indicazioni sul piano aeroportuale con un governo in scadenza. «Riguardo la proposta di privatizzazione degli aeroporti avanzata nel corso della presentazione del piano non avremmo nulla in contrario se venisse condotta in maniera equa e trasparente. Il declassamento che subirà Fontanarossa è invece alquanto sospetto: ha tutta l'aria di una manovra per abbatterne il valore». E la Gesap, la società che gestisce l'aeroporto di Palermo ora dice: «Gli investimenti dateli a noi che siamo nella lista dei primi 10».

T. Z.

dati bankitalia

Roma. Nell'ultimo trimestre del 2012, le restrizioni del credito bancario a imprese e famiglie si sono allentate, ma la politica di offerta di mutui ha segnato un "moderato irrigidimento", dovuto alla percezione del rischio più alto nel settore immobiliare. Queste informazioni di Bankitalia sono riportate nella consueta indagine sul credito bancario e risultano in linea con i dati complessivi provenienti dall'area euro.

Secondo le valutazioni delle banche, resta debole la domanda di prestiti da parte delle imprese, che risentono dell'andamento degli investimenti fissi e delle richieste per capitale circolante e scorte, mentre peggiora la domanda di mutui per la casa, conseguente al deterioramento delle prospettive di mercato dell'edilizia residenziale.

I risultati dell'indagine di Bankitalia hanno suscitato malumore tra i consumatori. Imprese e famiglie - rileva il Codacons - sono strangolate dalle banche e quindi impossibilitate ad avere accesso al credito.

Dall'inizio della crisi, "le banche hanno smesso di fare il loro mestiere, che è quello di far circolare i soldi, ricevendo in cambio regali sia dalla Bce sia dal governo. Fino a che le banche avranno convenienza ad acquistare titoli di Stato e il governo non deciderà di porre un freno a questi investimenti speculativi, sarà difficile uscire dalla stretta creditizia".

Le spese per mantenere un'abitazione aumenteranno nel 2013 del 4%, a un tasso superiore all'inflazione. È il calcolo contenuto in uno studio di Adusbef e Federconsumatori, secondo il quale per un appartamento di 90 metri in una zona semicentrale di una grande area metropolitana in affitto si spenderanno in media al mese 1.694,70 euro (+61,50 euro sul 2012) e 1.164,45 per una casa di proprietà (+49,80 euro sul 2012). A far lievitare le spese contribuiranno gli aumenti per luce, gas e acqua, ma soprattutto quello previsto per la nettezza urbana con l'introduzione della Tares (+25%).

Si prospettano aumenti - segnalano Federconsumatori e Adusbef - «anche per i costi connessi alle spese di manutenzione, la cui crescita potrebbe essere spinta dall'aumento dell'Iva da luglio».

Per le case di proprietà pesano i rincari delle rate dei mutui, determinati dagli aumenti degli spread applicati dalle banche, «tra l'altro sempre molto restie» nel concedere questi prestiti.

È in crescita - affermano i consumatori - anche il numero degli anni di stipendio necessari per l'acquisto dell'appartamento-tipo preso in considerazione. Si è tornati, infatti, al livello del 2006: sono necessarie 19,7 annualità di stipendio per acquistare una casa (nel 2011 si era scesi a 18 anni).

Paolo R. Andreoli

31/01/2013

il bilancio. Le operazioni nel 2012 della Guardia di finanza contro la criminalità organizzata, dall'usura al contrabbando

Sequestrati 3,8 miliardi alle mafie: +26%

Eva Bosco

Roma. C'è un altro fronte, accanto a quello della lotta all'evasione fiscale, che vede in prima linea le Fiamme Gialle: l'attività di contrasto alle mafie, che nel 2012 ha fatto segnare un +26,6% in termini di somme sequestrate.



Il bilancio della Gdf segnala infatti che lo scorso anno oltre 3,8 miliardi di euro sono stati sottratti alla criminalità organizzata. Al primo posto figura la camorra, a cui sono stati sottratti beni per 1,3 miliardi, seguita dalla mafia, 1,2 miliardi; dalla 'ndrangheta, 846 milioni; dalla sacra corona unita, 139 milioni. A queste cifre si aggiungono altri 301 milioni sequestrati ad altre organizzazioni criminali, anche straniere.

I risultati - sottolineano dalla Gdf - sono frutto di una strategia investigativa diversificata che si avvale della collaborazione internazionale, dell'utilizzo dei poteri specifici di cui dispone la Guardia di Finanza e dell'utilizzo di tecniche investigative speciali, quali le operazioni undercover.

Le 3.863 indagini patrimoniali della Guardia di Finanza hanno riguardato 7.538 posizioni, 6.084 persone fisiche e 1.454 imprese. Sul totale delle somme sequestrate, 2,2 miliardi di euro sono stati sequestrati in imprese, 1,2 miliardi in beni immobili, 350 milioni in denaro, titoli e quote societarie e 38 milioni di euro in altri beni mobili.

L'altro aspetto che emerge dall'analisi delle cifre e delle operazioni condotte, è che le regioni del Centro-Nord sono sempre più ambite dai clan, interessati a infiltrarsi nel giro delle grandi opere e dell'edilizia, del ciclo del cemento e dello smaltimento dei rifiuti speciali, ma anche nella vendita all'ingrosso e al dettaglio, nella ristorazione e in settori particolarmente «sensibili», come le sale gioco e i compro oro, canali utilizzati per reinvestire ingenti quantità di denaro.

Risultati importanti sono stati conseguiti anche nel campo della lotta al traffico di stupefacenti, con il sequestro di oltre 30 tonnellate di droga, quasi 10 in più rispetto al 2011, per un valore di 130 milioni di euro: 7.597 responsabili sono stati denunciati e 2.548 narcotrafficienti arrestati. Grosse partite di stupefacenti, destinati ad essere introdotti in Europa, sono stati sequestrati al di fuori dei confini nazionali grazie a operazioni congiunte condotte in pieno Oceano Atlantico e nel bacino del Mediterraneo.

C'è poi il contrabbando di sigarette, per il quale l'Italia non è soltanto mercato di consumo, ma anche area di transito in direzione di Paesi ove le specifiche imposte sono più elevate, come testimoniano le tonnellate bloccate nei porti di Venezia, Ancona, Gioia Tauro, Brindisi, Bari, Genova, Napoli, Cagliari e Taranto. Nel 2012 sono state sequestrate oltre 294 tonnellate di tabacchi lavorati esteri, con la denuncia di 3.161 responsabili, di cui 325 in arresto. Più di 17 tonnellate di «bionde» sono risultate contraffatte. In netto aumento anche i sequestri di sigarette elettroniche recanti marchio CE contraffatto, quasi tutte di origine cinese.

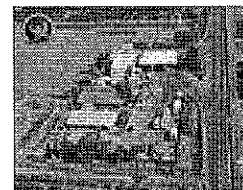
Nel campo del contrasto all'usura, lo scorso anno la Gdf ha denunciato 465 usurai, con 124 arresti e il sequestro di oltre 12 milioni di euro.

lotta alla mafia: operazione iblis

Sottratti al boss di Palagonia beni per 13 milioni di euro

Concetto Mannisi

Tornano nella disponibilità dello Stato i beni già sequestrati a Rosario "Saro" Di Dio nel corso della maxioperazione antimafia denominata «Iblis», quella che nel novembre del 2010 propose un triste spaccato - l'ennesimo, in verità - sui rapporti nella nostra provincia fra i più alti esponenti di Cosa nostra, alcuni colletti bianchi, imprenditori e, manco a dirlo, personaggi politici.



I carabinieri del Ros (Raggruppamento operativo speciale), in collaborazione con quelli del comando provinciale di Catania, hanno infatti eseguito un nuovo sequestro di beni nei confronti del cinquantaquattrenne considerato esponente di spicco della famiglia mafiosa di Palagonia e Ramacca, proprietario di due aree di servizio che si trovano lungo la Catania-Gela. In particolar modo quella di contrada Cuticchi, in cui i Ros eseguirono a suo tempo numerose intercettazioni ambientali grazie alle quali vennero chiariti tantissimi episodi finiti poi nelle pagine dell'ordinanza, non ultime le beghe che videro coinvolto lo stesso Di Dio, inferocito per il fatto che il boss Enzo Aiello (ma anche il defunto Angelo Santapaola) puntava in quella zona su Franco Costanzo per gli affari più importanti della famiglia: Conti, era l'accusa rivolta al Di Dio dai suoi stessi compari, versava nella bacinella, mentre il Di Dio ciò che guadagnava per conto del clan lo teneva per sé. Tra i beni complessivamente sequestrati, per un valore pari a circa 13 milioni di euro, figurano 8 imprese (comprese le due aree di servizio e alcune società per coltivazione, raccolta e lavorazione di agrumi), 49 immobili, 14 automezzi e 43 rapporti finanziari.

Il provvedimento, emesso dal Tribunale di Catania Sezione misure di prevenzione, su richiesta della locale Procura Distrettuale Antimafia, nasce da un approfondimento degli accertamenti già compiuti nell'indagine Iblis, da cui sono scaturiti sequestri preventivi di rapporti finanziari, beni mobili e immobili per circa 58 milioni di euro.

31/01/2013

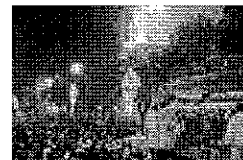
festa di s. agata, vigilia di tensione: minacce alla ditta che allestiva i box in corso martiri

carmen greco

I metodi mafiosi legati alla festa di S. Agata sono proprio duri a morire. Ne è ennesima e triste testimonianza il fatto che, quest'anno, la fiera di S. Agata non si farà (almeno fino al momento in cui scriviamo). E non si farà perché a qualcuno non piaceva il luogo scelto dall'Amministrazione - corso dei Martiri - tanto da "consigliare" gli operai della ditta che ieri mattina stavano montando gli stand, a lasciar perdere. Un "consiglio" che evidentemente non potevano rifiutare. E così il sindaco Stancanelli si è ritrovato sul suo tavolo il fax della ditta acese aggiudicataria dei servizi (la Siciliana Fiere di Concetto Cappadonna) che annunciava il suo ritiro in buon'ordine «per motivi ambientali». «La Siciliana Fiere - ha scritto il titolare nel fax - dichiara di non allestire, rinunciare alla fiera di S. Agata 2013 e rimandare tutto al Comune». «Mi risulta - ha dichiarato in serata il sindaco - che uno dei responsabili della ditta, nella tarda mattinata, sia stato avvicinato da persone non meglio identificate che lo hanno invitato a non proseguire nei lavori perché la fiera di Sant'Agata "non s'ha da fare" in corso dei Martiri senza peraltro chiarirne i motivi. Un'intimidazione vera e propria di cui mi accingo a informare gli inquirenti con un esposto circostanziato».

L'Amministrazione comunale, aveva ottenuto in uso gratuito l'area di parcheggio (oltre 6000 mq.) di corso Martiri della Libertà, rispondendo così alla richiesta dei commercianti che volevano un luogo facilmente raggiungibile rispetto al percorso della festa. Una soluzione alla quale si era arrivati dopo una prima «fumata nera» sull'ipotesi dell'allestimento della fiera al Passiatore, idea poi abbandonata anche per motivi di sicurezza visto che piazza dei Martiri è un'area di sgombero della protezione civile. L'opzione «viale Sanzio», utilizzata per le precedenti edizioni, era stata già scartata, perché il sito era decentrato rispetto al percorso della festa e i rappresentanti dei sindacati degli ambulanti avevano fatto la voce grossa.

Ora nemmeno corso dei Martiri va bene perché pare che l'unico luogo ideale sarebbe Villa Bellini, area che il sindaco ha decisamente (e giustamente) rifiutato di "sacrificare" al rito devastatore della fiera. «Prendo - ha messo le mani avanti Stancanelli - che venga fatta chiarezza su questo episodio il quale conferma ancora una volta come sia difficile a Catania fare rispettare le regole».



31/01/2013

LA SICILIA, 31 gennaio 2013

INFN E APINDUSTRIE

Oggi con la firma del protocollo si rinnova l'intesa

Per sviluppare il settore delle tecnologie avanzate, della ricerca e dell'innovazione, le Pmi hanno la necessità di contare su una rete locale di competenze tale da avviare collaborazioni sinergiche per migliorare la loro competitività sul mercato. E' da questa premessa che parte l'ulteriore iniziativa di collaborazione tra Apindustrie Catania (Associazione delle piccole industrie della provincia di Catania, aggregata a Confindustria Catania) e l'Istituto nazionale di Fisica nucleare - Laboratori nazionali del Sud. Oggi, alle 17, nella sede dell'Istituto, in via Santa Sofia 62, il direttore dell'Infn, Giacomo Cuttone, e il presidente di Apindustrie Catania, Giuseppe Scuderi, firmeranno il protocollo di rinnovo di un'intesa, già sottoscritta nel 2005, per sottolineare la comune volontà ad avviare iniziative che concorrano a potenziare il tessuto industriale locale e a ottimizzare l'interazione tra gli Enti pubblici di ricerca e le realtà produttive del territorio in tema di formazione, trasferimento tecnologico, ricerca e sviluppo.

dipartimento economia

Confindustria Sicilia

«Siamo in piena emergenza: migliaia di piccole e medie imprese sono ormai alla canna del gas e l'emorragia occupazionale sta raggiungendo livelli di allarme sociale. «Un nuovo modello di sviluppo industriale della Sicilia è possibile». Noi non ci sottrarremo al confronto e proponiamo la nostra ricetta per fare uscire le imprese dal tunnel e rilanciare l'occupazione». È uno dei passaggi del discorso programmatico di Giorgio Cappello eletto ieri a Palermo presidente della Piccola industria di Confindustria Sicilia.

Cappello, ragusano, 43 anni, al vertice del Gruppo industriale «Cappello Alluminio», è stato presidente dei giovani industriali siciliani e componente della giunta nazionale di Confindustria ed è un attento conoscitore del sistema delle piccole e medie imprese siciliane. «Sappiamo bene - spiega Cappello - che la crescita e lo sviluppo della Sicilia non possono prescindere dalle capacità progettuali dei diversi attori della comunità e noi vogliamo svolgere fino in fondo il nostro ruolo di promotori di nuove idee e di progetti di nuova generazione. Consideriamo la green economy e la valorizzazione delle eccellenze siciliane e dei marchi storici dell'Isola - continua Cappello - temi di grande respiro per un nuovo modello di sviluppo industriale siciliano che insieme alla promozione dell'ambiente, del turismo e la riqualificazione delle forze occupazionali in linea con il nuovo modello di sviluppo aiuteranno la Sicilia a crescere e competere nei mercati internazionali».

Dieci i punti chiave del programma di Cappello: dalla legalità e sicurezza per lo sviluppo agli interventi per la green economy, dall'internazionalizzazione alle misure sul fronte del credito, alle infrastrutture ma soprattutto la semplificazione amministrativa dei procedimenti autorizzativi e la lotta alla corruzione ed agli sprechi della politica e della pubblica amministrazione, per attrarre investimenti produttivi e rilanciare lo sviluppo economico e sociale dell'isola. «Penso - conclude Cappello - che l'integrazione tra pubblico e privato assumerà nei prossimi anni un ruolo sempre maggiore nello sviluppo della nostra Regione. Infatti il settore pubblico non riesce più a svolgere il proprio ruolo trainante negli investimenti di pubblica utilità come in passato, a causa dei continui vincoli finanziari (patto di stabilità) cui è sottoposto. Inoltre, la carenza di risorse finanziarie, ha determinato negli enti locali la necessità di ridurre le spese correnti nella gestione della cosa pubblica. Di contro, il settore privato è alla ricerca di nuove opportunità di business e pertanto guarda con sempre maggiore attenzione alle potenziali sinergie con il settore pubblico anche sul fronte occupazionale».

31/01/2013